

Senato Scontro sul decreto per Napoli



ROMA. I banchi vuoti nella maggioranza hanno impedito ieri all'assemblea del Senato di approvare il decreto per Napoli e Reggio Calabria.

Scandalo delle «carceri d'oro» Su Darida, Nicolazzi, Colombo forse le Camere si riuniranno solo dopo le vacanze

Slitta il «processo» ai ministri

Mentre si allontana l'ipotesi che il Parlamento sia in grado di decidere prima delle ferie sullo scandalo delle carceri d'oro, si riaffaccia la prospettiva che siano i giudici penali ordinari a valutare le responsabilità degli ex ministri Darida, Nicolazzi e Vittorino Colombo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'era molta attesa per la riunione di ieri mattina della conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, forse eccessiva e in certa misura malposta dal momento che la convocazione del Parlamento in seduta comune spetta al solo presidente della Camera.



Clelio Darida



Franco Nicolazzi

latoria», come paventa Dp; ma una oggettiva difficoltà a far coincidere tutti questi tempi con l'esigenza di un adeguato esame degli atti, e quindi di una sessione (presumibilmente non breve) del Parlamento in seduta comune, che non può essere condizionata da alcun altro fattore.

za dei capigruppo Rodotà ha ricordato infatti che è praticamente in drittura d'arrivo la definitiva approvazione della complessa riforma costituzionale dei procedimenti d'accusa nei confronti di ministri ed ex ministri: il Senato la vota per la seconda volta ai primi di ottobre e subito dopo potrà venire la sanzione definitiva della Camera.

vedere che alla fine maturerà inevitabilmente la decisione di convocare la riunione comune del Parlamento dopo le ferie.

D'Alema: «Far pesare i diritti degli iscritti»

Il Comitato centrale è appena finito quando Massimo D'Alema raggiunge Castel Sant'Angelo per discutere del «nuovo corso» alla festa dell'Unità. E' il primo incontro con un dirigente comunista dopo la «tre giorni» di Botteghe Oscure. Si parla di riforma del partito, alternativa, terza via. E si parla del congresso: «Può essere un congresso di svolta - dice D'Alema - che pone le premesse della ripresa del Pci».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. In molti chiedono la parola, si alternano al microfono per porre domande o suggerire risposte. E' una platea molto lontana dall'immagine che del Pci qualcuno si prova a dipingere: non c'è scoramento né amarezza nelle parole di chi si accalca sotto il tendone della festa, sfidando il caldo e il baccano degli stand.

Le prime domande sono sulla «riforma del partito». D'Alema, che proprio di questo si è occupato nell'ultimo anno, non ne nasconde l'importanza: «Dalla riforma dipende il destino del Pci». E fa subito qualche esempio. «Cooptazione»: così si sono venuti formando i gruppi dirigenti del Pci. E per una ragione ben precisa: nel dopoguerra sono stati i dirigenti del «partito nuovo» a darsi una base di massa, e non viceversa.

E' stato intanto diffuso un documento, firmato da un gruppo di iscritti e simpatizzanti, che contesta al Pci di non presentarsi «come partito portatore di un processo di cambiamento profondo».

«Allargare il nostro orizzonte, la nostra idea di socialismo», dice D'Alema: essere comunisti oggi significa cambiare la società e insieme prendere atto della crisi delle forme storiche del movimento di cui si è stati parte. «Aprirsi al nuovo - prosegue - significa anche fare i conti col passato, perché il nuovo non nasce per semplici aggiunte. Insomma, il «nuovo Pci» è un partito che rifonda, in parte, le ragioni della propria esistenza. E la «terza via?», chiede qualcuno.

De Mico rinnova accuse ai politici Svelati i nomi di altri corrotti

Bruno De Mico è da ieri davanti agli inquirenti milanesi per rispondere di falso in bilancio, evasione fiscale, corruzione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Non si parla più solo della Codem, ma di un intero gruppo formato da una decina di società. E intanto negli atti dei giudici ci sono una ventina di nomi nuovi: il contabile Dino Attorrese avrebbe decodificato le ultime sigle.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Bruno De Mico arriva all'Ufficio Istruzione puntuale alle 9 del mattino, per iniziare un interrogatorio maratona destinato a protrarsi per cinque giorni: tanti ne ha chiesti il Pm Antonio Di Pietro per esaurire la prima ricognizione dei fatti e mistifichi della Codem, anzi del «gruppo De Mico». Ha già questo, verso l'urna indagatori è imputato si separano per il pranzo, una prima importante notizia corre: le sigle da decodificare sono ormai tutte chiarite. Vi sono venti nomi nuovi nell'elenco dei percettori di tangenti. Tra loro nessun ministro, nessun ministro di primissimo livello; in compenso ci sarebbero qualche esponente locale e qualche funzionario.

zione per evitare il rischio di un'archiviazione. Ma sul ruolo attivo, attemissimo, dei politici De Mico insiste con forza. «Quando dieci anni fa io arrivai a Roma, giovane imprenditore, mi trovai alle prese con uomini che avevano una lunga esperienza politica alle spalle. Io non ero nelle condizioni di imporre una mia linea di condotta. Temevo di essere condannato per corruzione? Il rischio esiste, e l'idea non mi piace».



Bruno De Mico fotografato ieri in tribunale a Milano

anche appalti pubblici. Un migliaio di dipendenti. «Adesso veramente è in via di ristrutturazione: come dire che l'occupazione cala. A riprova di tanta attività sottile, che la leggera abbronzatura del suo viso non è un'abbronzatura di vacanza ma di cantiere. Del resto, quando imputato e magistrati si separano per il pranzo, l'architetto ne approfitta per fare un salto in ufficio, in via dei Giardini. Delimita la fisionomia complessiva del gruppo, delle sue società, delle diverse attività, si passa all'esame dei cantieri ai quali, in questi anni passati, si riferivano le famose sigle dei floppy disk. Una ventina in totale. Ora quei versamenti sono immagazzinati sotto la voce complessiva di «consumi vari»: una volta chiusi i conti, e stabilito per quale percentuale le regole avevano inciso sulle voci di spesa, all'architetto non interessa più di mantenerle in evidenza, e aveva dato ordine che venissero collocate in una specie di memoria-archivio. Ci volle un bel po' di lavoro per andarle a ripescare, ricostruire i passaggi di denaro e fonderli ai singoli destinatari. E ora De Mico dice di non saper più neanche lui che cosa ci sia in quelle memorie. «Non ho mai conosciuto a fondo i computer, da anni non lo uso più, i dati li inserivano i miei funzionari. Sono curioso anch'io di sapere che cosa ne verrà fuori».

La giunta vara (e il consiglio approva) progetti che ridisegnano Milano Lunedì scatta il piano che limita la circolazione delle auto in centro

La Borsa lascia piazza degli Affari

Sono bastati 6 mesi di giunta Pci, Psi, Psdi, Lista Verde per rimettere in moto Milano, paralizzata da due anni e mezzo di pentapartito. Nonostante qualche difficoltà politica all'interno di una maggioranza che per la prima volta si misura con la Lista Verde, nel giro di pochi mesi sono stati rimessi in movimento grandi progetti per il futuro della città, mentre la Dc ha giocato, inutilmente, allo sfascio.

GIORGIO OLDRIANI

MILANO. L'elenco delle decisioni prese in questi 6 mesi, solo a stenderlo, dà l'idea di una città che si è rimessa in movimento. Nel settore dei grandi progetti sono stati approvati, a vari stadi dell'iter burocratico, il progetto di Tecnocity, cioè la cittadella della scienza che dovrebbe sorgere sulle aree della Pirelli Bicocca; quello di Montecitorio, sui grandi terreni della Montecitorio di Linate; e, proprio l'altra sera, lo sviluppo della Fiera e la costruzione di un grande centro congressi più altre strutture sull'area del Portello, dove c'era il pezzo «cittadino» dell'Alta Romeo e lo spostamento della Borsa e del centro direzionale nell'area Garibaldi-Repubblica per decongestionare il centro storico.



La sede provvisoria della Borsa valori di Milano

questi si è scatenata una assurda guerra del Sovrintendente Lionello Costanza Fattori che preferisce monumenti e alberi assediati dalle automobili dai loro scarichi ai lavon per costruire parcheggi sotto terra.

mento di funzioni, ad abitazioni. Queste iniziative hanno provocato qualche problema nella maggioranza, soprattutto perché in un paio di occasioni i due assessori della Lista Verde, sottoposti a forti pressioni di una parte del loro movimento, si sono astenuti o non hanno partecipato al voto. «I Verdi - dice Corbani - oscillano tra proposta e protesta ed i due assessori sono ovviamente sensibili alle difficoltà del loro partito o movimento che dir si voglia». Ma anche nella verifica di ieri tutti i partiti che compongono la maggioranza hanno ribadito il sostegno convinto alla giunta.

Sconcertante l'atteggiamento della Dc, soprattutto nella sua componente che si riconosce in C. Con una frequenza inconsueta i democristiani abbandonano l'aula, sperando che venga a mancare il numero legale per paralizzare il Consiglio comunale e la città. «E' un comportamento irresponsabile - dice Corbani - non da forza di governo. Pensa cosa sarebbe successo se fossero riusciti a bloccare con il loro ostruzionismo le tante scelte fatte in questi mesi. In realtà puntano sullo sfascio e sulle elezioni anticipate, nonostante abbiano le presenze di tre grandi aziende municipalizzate».

Napoli, giunta in pericolo Promozioni per i segretari degli assessori. Tra i 5 accuse di clientelismo

NAPOLI. Aria di crisi al comune di Napoli, ieri in consiglio comunale sono volate parole grosse. Il liberale De Lorenzo ha affermato senza mezzi termini che non voterà il bilancio di previsione per l'88, se prima non ci sarà un chiarimento all'interno della maggioranza.

La questione, arrivata ieri in Consiglio, ha sollevato un vespaio di polemiche perché è stato un consigliere della maggioranza, il socialista Arcangelo De Martino, a denunciare l'«abus» nell'adozione di delibera da parte della giunta. «Si tratta di un episodio di guerriglia all'interno del Psi» ha commentato l'assessore liberale ai lavori pubblici, Rosario Rusciano, il quale ha ricordato che la delibera è stata approvata in giunta anche dal sindaco e dagli assessori socialisti.